

## Corso di formazione promosso dalla «Rete 28 Marzo» per i rappresentanti delle associazioni Gli immigrati vanno a lezione di cittadinanza

■ Ripartono le iniziative della Rete 28 Marzo, la rete apartitica di associazioni di migranti o che si occupano d'immigrazione, che ha promosso la manifestazione degli immigrati a Bergamo il 28 marzo scorso, a cui parteciparono duemila persone, per affermare la propria contrarietà al pacchetto sicurezza.

A metà gennaio partirà il percorso di formazione «Per una cittadinanza attiva», un corso di sei lezioni dedicato ai rappresentanti delle comunità di immigrati. Obiettivi: far emergere l'importanza di una cittadinanza attiva degli immigrati, dotarli di informazioni di tipo giuridico-legale, acquisire la coscienza di una cittadinanza attiva partendo dalla consapevolezza della propria identità, nella speranza di favorire l'autorganizzazione e il protagonismo degli immigrati e un'opportunità maggiore di dialogo con gli italiani. Inoltre, domani lancerà il concorso di disegni e

fumetti per le scuole (primaria e secondaria di primo e secondo grado) per sensibilizzare i giovani all'interculturalità.

Lunedì scorso, nel salone Papa Giovanni XXIII del Patronato San Vincenzo, alcuni componenti della Rete 28 marzo hanno organizzato un focus-group per riflettere e ragionare sui diritti umani.

L'incontro, condotto dalla giornalista de «L'Eco di Bergamo», Elena Catalfano, è stato aperto dalla portavoce della Rete, Bertha Bayon, assistente sociale della Caritas: «Parliamo di diritti per il superamento di ogni forma di discriminazione, per una politica migratoria volta alla coesione sociale, per il superamento del razzismo e la salvaguardia delle specifiche soggettività e differenze, per evitare la strumentalizzazione politica dell'immigrazione, regolata soprattutto sulle questioni di sicurezza e

ordine pubblico, ma non sui diritti delle persone». «La nozione classica di cittadinanza – aggiunge Bayon – oggi non è più un fattore di inclusione e uguaglianza, ma si rivela elemento di discriminazione e esclusione».

Il focus-group si è poi soffermato sul diritto alla vita, alla famiglia, al lavoro, alla salute e all'istruzione. Mamo Tariku, rifugiato politico etiope, ospite della Comunità Ruah, ha parlato del diritto alla vita, tramite un video che racconta la sua fuga e il viaggio dal Paese d'origine all'Italia con le violenze dei contrabbandieri di uomini e quelle nelle carceri libiche, il rischio di morire nel deserto e in mare.

Hamath Diagne, presidente associazione senegalese Assosb, e membro dell'Anolf-Cisl, si è occupato del diritto alla famiglia, esponendo tutte le difficoltà burocratiche per i ricongiungimenti familiari, le norme restrittive sulla ca-

sa, la richiesta di cittadinanza: «Non avremo una vera integrazione senza diritti familiari. La difficoltà di stabilità sociale è dovuta al non riconoscimento di questi diritti».

Tidiane Seck, della Fiom, parla di lavoro: «Bisogna dare l'opportunità di regolarizzarsi a tutti i lavoratori. Nel 2006 il contributo lavorativo dei migranti è stato di 122 miliardi, pari al 9,2% del Pil nazionale». «Il diritto alla salute è inalienabile – spiega Ibrahim Kane, medico di Oikos – ed escludere un immigrato significa mettere in pericolo la salute di tutti». Kidane Hagos, educatore nella zona dell'Isola: «In Italia ci sono 628 mila studenti stranieri, il 7% del totale e da noi l'incidenza è sul 10%. La maggior parte sono alle elementari e non hanno difficoltà con la lingua. Le persone con un'istruzione maggiore hanno meno difficoltà d'integrazione».

Raffaello Avagliano



Stranieri a Bergamo